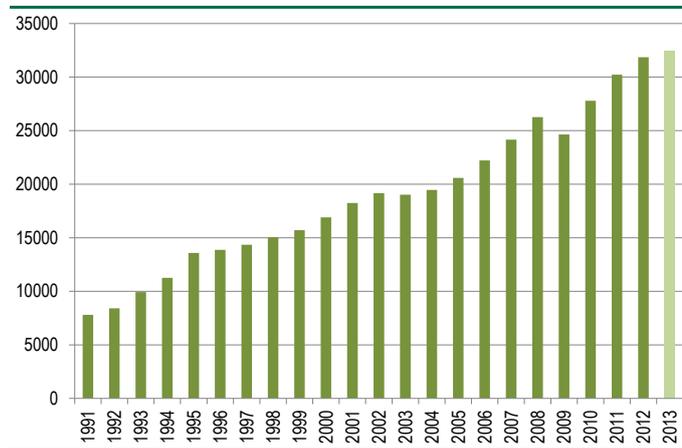


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Export italiano di agroalimentare (milioni di euro)



Fonte: Istat e previsioni Servizio Studi BNL

Considerate nell'arco dell'intero periodo 2007-12 **le esportazioni del comparto agro-alimentare** hanno dimostrato grande forza, con una crescita cumulata più che doppia rispetto alle esportazioni totali. Nel 2012 **l'agricoltura italiana** ha registrato una forte contrazione della produzione e ancor più del valore aggiunto. Nei mesi più recenti il quadro è rimasto negativo. Il settore sta sperimentando un intenso processo di trasformazione e modernizzazione. Tra il 2000 e il 2010 è sensibilmente cresciuta la dimensione media aziendale (da 5,5 a 7,9 ettari) che rimane però una frazione di quella rilevabile nel resto dell'Europa (circa un settimo di quella registrata in Francia e Germania). Aumenta la quota delle aziende strutturate in forma societaria; l'utilizzo di terreni in proprietà è ancora largamente dominante ma aumentano le aziende che coltivano terreni in affitto; diminuisce il contributo della manodopera familiare.

35

8 ottobre
2013

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia



Cresce lo spessore imprenditoriale dell'agricoltura italiana

S. Carletti ☎ 06-47028440 – silvano.carletti@bnlmail.com

Fino al 2011 l'agricoltura italiana ha dimostrato una rilevante capacità di contenere gli effetti della crisi. Nel 2012 questa positiva differenziazione è venuta meno con una forte contrazione della produzione (-3,3%) e ancor più del valore aggiunto (-4,4%). Nei mesi più recenti il quadro è rimasto negativo.

Tra il 2000 e il 2010 il numero delle aziende agricole è diminuito di quasi un terzo mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) ha registrato una contrazione molto ridotta (-2,3%). Ne è derivato un aumento della dimensione media aziendale (da 5,5 a 7,9 ettari) che rimane comunque una frazione di quella rilevabile nel resto dell'Europa (circa un settimo di quella registrata in Francia e Germania).

Secondo stime Eurostat, il valore della produzione agricola nel 2012 si è attestato in Italia a €42 mld, valore analogo a quello della Spagna, inferiore del 22% a quello della Francia e del 40% a quello della Germania.

Nel complesso, l'agricoltura italiana appare ancora lontana dalle medie europee. Tuttavia, il processo di polarizzazione in atto sottrae significato ad un confronto basato su valori medi. Ad un estremo della distribuzione si pongono centinaia di migliaia di realtà agricole di dimensione molto limitata, con una modesta vocazione imprenditoriale, molto importanti tuttavia per la gestione del territorio; sul versante opposto si trova un nucleo di aziende, numericamente molto ristretto ma con una struttura potenzialmente adeguata ad un moderno processo di sviluppo.

La crescita del profilo imprenditoriale dell'agricoltura italiana è testimoniato da molte indicazioni. Aumenta la quota delle aziende strutturate in forma societaria; l'utilizzo di terreni in proprietà è ancora largamente dominante ma aumentano le aziende che coltivano terreni in affitto; diminuisce il contributo della manodopera familiare.

Nel 2012, l'Italia è risultata il paese in Europa con il più elevato numero di riconoscimenti per produzioni agricole di qualità (Dop, Igp e Stg): 248, 9 in più rispetto all'anno precedente, 102 in più rispetto al 2004.

La dinamica dell'agricoltura nel periodo più recente

Come già altre volte sperimentato, il settore agricolo ha dimostrato in questi anni una rilevante capacità anticiclica. Tra il 2007 e il 2011, infatti, a fronte di una contrazione del Pil italiano di quasi 5 punti percentuali, la produzione del settore agricolo è diminuita di appena 1,5 punti percentuali.

Nel 2012, però, questa parziale dissociazione è venuta meno: ad una flessione del 2,4% del Pil si è affiancata una contrazione del 3,3% della produzione agricola ed una ancor più grave riduzione del valore aggiunto (-4,4%). A determinare questo peggioramento della congiuntura agricola sono stati sia un'accentuazione della contrazione dei consumi alimentari sia un indebolimento della crescita delle esportazioni.

Nei mesi più recenti il quadro complessivo è rimasto negativo: il valore aggiunto ha solo rallentato la sua flessione (-3,3% nei dodici mesi terminati a metà 2013); i consumi alimentari hanno registrato una nuova contrazione (-1,7% a/a in volume nella prima metà dell'anno).

Considerate nell'arco dell'intero periodo 2007-12 le esportazioni del comparto agro-alimentare hanno dimostrato grande forza, con una crescita cumulata più che doppia



rispetto alle esportazioni totali. La bilancia commerciale relativa ai prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca si conferma, tuttavia, stabilmente in disavanzo (-6,4 miliardi in media nel triennio 2010-12 e -4 miliardi nei primi 7 mesi del 2013). Facendo riferimento all'export 2012, le principali voci del settore primario sono la frutta fresca (2,4 mld) e gli ortaggi (1,1 mld); quelle del settore alimentare, invece, sono la pasta (4,3 mld), i formaggi (2 mld), olii e grassi (1,8 mld).

Le vendite di vino hanno raggiunto lo scorso anno i 4,7 mld, con una crescita in valore del 6,5% a fronte di una flessione delle quantità di quasi il 9%, tendenza confermata nella prima metà di quest'anno (+8,5% e -3%, entrambi a/a).

Un settore in profonda trasformazione

I dati del 6° Censimento¹ hanno confermato largamente la percezione che l'agricoltura italiana sta vivendo una fase di intensa trasformazione e modernizzazione. Nell'ottobre 2010 risultavano attive nel nostro Paese 1,6 milioni di aziende agricole e zootecniche, in flessione del 32% rispetto al precedente censimento (quasi 800mila unità in meno). Molto più ridotta (-2,3%) la contrazione registrata nello stesso decennio dalla Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

Dei due fenomeni appena proposti, il primo (forte contrazione del numero delle aziende) è comune alla quasi generalità dei paesi europei (-20% per la Ue27 nel periodo 2003-10), il secondo (contenuta diminuzione della superficie agricola utilizzata), invece, è condiviso dai principali paesi dell'Europa occidentale mentre risulta spesso disatteso nei paesi dell'Europa orientale.

Una indicazione per molti aspetti simile emerge dalla scomposizione del dato italiano nelle cinque ripartizioni geografiche. La riduzione del numero delle aziende agricole è molto intensa ovunque (dal -26% nel Sud al -40% nel Centro); la diminuzione della superficie agricola utilizzata, invece, è intensa nelle due ripartizioni settentrionali e soprattutto nel Centro (-10%), è solo marginale nel Sud (-0,5%). Nelle Isole, invece, la SAU registra un rilevante aumento (+10,5%).

Dalla combinazione tra l'intensa diminuzione del numero delle aziende agricole attive e la contenuta riduzione della superficie coltivata emerge un aumento della SAU media aziendale che tra il 2000 e il 2010 sale da 5,5 a 7,9 ettari (+44%).

Delle 9 regioni nelle quali la SAU media per azienda supera i 10 ettari, 5 sono al Nord, 2 al Centro (Toscana e Marche), 2 nell'Italia meridionale. La Sardegna è la regione nella quale la SAU risulta più elevata (19,0 ettari), precedendo la Lombardia (18,2 ettari), un primato interamente conquistato in quest'ultimo decennio (nel 2000 la SAU media aziendale in Sardegna era la metà di quella attuale, ben al di sotto dei 14,6 ettari della Lombardia).

Pur in crescita la dimensione media aziendale rilevata in Italia (7,9 ettari) rimane una frazione di quella registrata nel resto dell'Europa: 14,3 ettari nella Ue27, 24 in Spagna, 26 nei Paesi Bassi, 54 in Francia, 56 in Germania.

¹ Il 6° Censimento generale dell'Agricoltura italiana si è tenuto il 24 ottobre 2010, seguendo un regolamento definito in sede europea e per la prima volta in contemporanea con la quasi totalità dei paesi Ue27 (oltre a Norvegia e Svizzera). In Grecia, Spagna e Portogallo il censimento si è invece tenuto nel 2009.

In Italia hanno costituito oggetto del censimento le aziende con almeno 1 ettaro di SAU, le aziende con meno di 1 ettaro di SAU che tuttavia soddisfano le condizioni poste nella griglia costruita dall'Istat per tener conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi, nonché le aziende zootecniche, con allevamenti di animali destinati, in tutto o in parte, alla vendita. Non è stata applicata alcuna soglia minima per le aziende agricole operanti nei settori florovivaistico, viticolo e ortofrutticolo, in considerazione della loro possibile rilevanza economica anche per superfici limitate.

Dimensione media aziendale (2010)

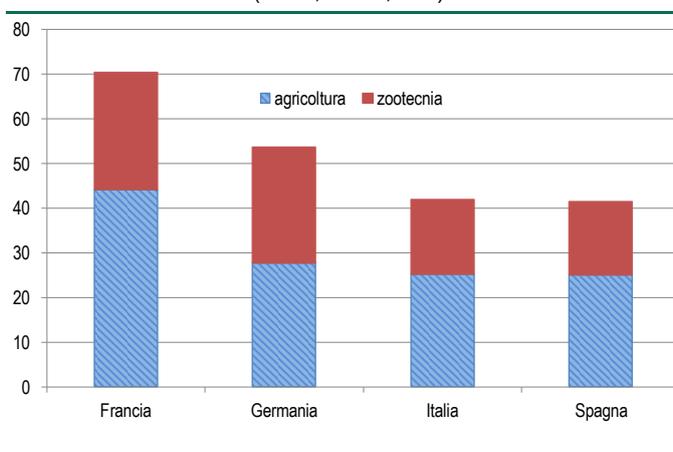
	ettari	indice
Ue 27	14,3	100
Germania	55,8	390
Francia	53,9	377
Spagna	24,0	168
Paesi Bassi	25,9	181
Italia	7,9	55

Fonte: Eurostat

Un aspetto di debolezza dell'agricoltura italiana sembra individuabile nell'età dei coltivatori: il 61% ha oltre 55 anni, il 37% ha oltre 64 anni; in Spagna le due corrispondenti percentuali sono 55% e 30%; in Francia 37% e 12%; in Germania 32% e 5%. Un approfondimento su questo aspetto curato dall'Inea² mette in evidenza che tra le circa 425mila aziende agricole italiane con una dimensione economica minima (almeno 15mila euro) sono appena il 17% quelle con un titolare di età non superiore a 40 anni (13% nel Nord Est).

Valore della produzione agricola

(2012, stima; mld)



Fonte: Eurostat

L'Inea calcola che nel periodo 2009-2011 il settore agricolo ha ricevuto oltre 14,4 miliardi di euro tra trasferimenti di politica agraria (77% circa) e agevolazioni a carattere fiscale e contributivo (23% circa). Riferito alla contabilità del settore agricoltura e silvicoltura, questo importo corrisponde ad oltre il 56% del valore aggiunto e al 30% circa del valore della produzione. Relativamente al solo sostegno di carattere diretto (i trasferimenti), per il 56% si tratta di fondi UE e per il restante 44% di fondi nazionali. Su un totale di 1,2 milioni di beneficiari, quelli che hanno ricevuto (2011) oltre 5mila euro sono meno del 13% (ad essi è andato però il 74% dell'importo totale).

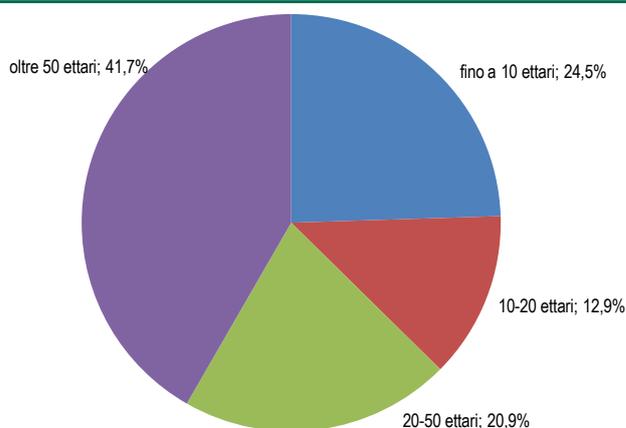
² Inea, Rapporto sullo stato dell'agricoltura, 2013.

La dimensione imprenditoriale

Il numero delle aziende agricole italiane (1,6 milioni) è solo di poco inferiore alla somma di quelle rilevate in Germania (299mila), Francia (516mila) e Spagna (990mila). Parallelamente, il valore della produzione stimato da Eurostat per il 2012 è per l'Italia pari a €42 mld, valore analogo a quello della Spagna, inferiore del 22% a quello della Germania (€54 mld) e del 40% a quello della Francia (€70 mld).

Volendo valutare il potenziale imprenditoriale dell'agricoltura italiana è necessario escludere l'ampia moltitudine di realtà prive di una dimensione aziendale adeguata. Per procedere in questa direzione, un primo criterio è quello di fissare a 20 ettari la SAU minima: le aziende che soddisfano questo criterio sono in Italia 132mila (l'8,2% del totale, 13mila in più rispetto al 2000) a fronte delle 161mila della Germania e delle quasi 281mila della Francia. In entrambi questi due ultimi paesi si tratta di circa il 54% delle aziende agricole. Se si considera la quota di SAU gestita dalle aziende di questa dimensione anche più ampia è la differenza tra il dato italiano (63%, 8% in più rispetto al 2000) e il resto dell'Europa (80% nella Ue27, 92-95% in Germania e Francia). Il divario è pienamente confermato elevando la soglia minima aziendale a 50 ettari: in Italia sono 45mila e gestiscono il 42% della SAU totale, in Germania 85mila con il 77%, in Francia 192mila con l'85%, in Spagna 104mila con il 71%.

Distribuzione della superficie agricola italiana in funzione della dimensione aziendale



Fonte: Istat, Censimento 2010

Un altro possibile criterio è quello della dimensione economica³. Le aziende che superano la soglia dei 100mila euro sono in Italia 89mila (5,5%) a fronte delle 65mila spagnole, delle 105mila tedesche e delle 160mila francesi. Adottando il più realistico requisito di almeno 500mila euro in Italia sono 11.800 circa, quasi 10.900 in Francia, 13.300 in Germania. Le aziende agricole italiane con una produzione superiore ai 500mila euro sono appena lo 0,7% del totale ma contribuiscono per un terzo al fatturato complessivo del settore.

³ La dimensione economica è un indicatore calcolato da Eurostat. Corrisponde in sostanza al margine operativo lordo realizzato annualmente.

La zootecnia

La zootecnia è un altro importante fattore per posizionare l'agricoltura italiana. Il contributo della zootecnia al valore totale della produzione del settore agricolo è in Italia pari al 40%, valore simile al dato francese e spagnolo (37% e 39%, rispettivamente) ma lontano da quello tedesco (49%). Guardando al confronto tra le grandezze assolute, posto pari a 100 il valore totale della produzione zootecnica in Italia (16,7 mld nel 2012), la Spagna è a 98, Francia e Germania sono a 156-157.

Secondo i dati dell'ultimo censimento le aziende agricole con allevamenti sono circa 217mila (13,4%), e tra esse meno di 5mila sono esclusivamente zootecniche. Nel settore zootecnico si è realizzato un processo di concentrazione simile a quello rilevato per le coltivazioni: rispetto a dieci anni prima il numero delle aziende agricole con allevamenti risulta (2010) quasi dimezzato (-41%) a fronte di un numero di capi animali quasi invariato (-0,6%).

Mentre nel Nord Ovest la frequenza delle aziende zootecniche sul totale aumenta (al 31,5%, quindi oltre due volte il dato nazionale), nelle altre quattro ripartizioni geografiche l'incidenza diminuisce sensibilmente, posizionandosi nel migliore dei casi al 19% (Nord Est). Nel caso dell'allevamento dei bovini, la componente dominante del settore (lo praticano 3 aziende zootecniche su 5), il numero medio dei capi allevati per azienda è salito negli ultimi dieci anni da 35 a 46. Oltre la metà delle aziende e il 70% del patrimonio bovino risultano concentrati nell'Italia Settentrionale; in particolare in Lombardia, Veneto e Piemonte si concentra un terzo delle aziende che praticano questo tipo di allevamento, con il 55% dei bovini totali e una dimensione media aziendale (76 capi) ampiamente superiore al dato medio nazionale.

In termini economici, una azienda specializzata in allevamento realizza un margine operativo lordo pari a circa 5 volte quello di un'azienda concentrata in coltivazioni.

Le indicazioni del processo di modernizzazione in atto

Nel complesso, l'agricoltura italiana appare ancora lontana dalle medie europee. Tuttavia, il processo di polarizzazione in atto sottrae significato ad un confronto basato su valori medi. Ad un estremo della distribuzione si pongono centinaia di migliaia di realtà agricole di dimensione molto limitate (il 51% delle unità produttive dispone di meno di 2 ettari, il 73% non supera i 5 ettari), spesso posizionate poco al di sopra dell'autoconsumo, comunque con un modesto profilo imprenditoriale, molto importanti tuttavia per la gestione del territorio; sul versante opposto si trova un nucleo di aziende, numericamente molto ristretto, potenzialmente adeguato ad un moderno processo di sviluppo.

La crescita del profilo imprenditoriale dell'agricoltura italiana è confermata da numerose indicazioni. La prima è quella della mutata composizione delle aziende in funzione della forma giuridica. Assumendo come riferimento la SAU, le aziende individuali sono ancora la forma preferita, in flessione tuttavia nel 2010 (al 76% rispetto al 79% di dieci anni prima). Nella stessa decade le aziende strutturate in forma societaria aumentano del 48%, rappresentano solo il 3,6% delle aziende ma gestiscono il 18% della SAU totale (+6 punti percentuali). In alcune regioni settentrionali (Lombardia e Emilia Romagna) quest'ultima percentuale è superiore o prossima al 40% mentre la generalità delle regioni meridionali è ampiamente al di sotto del 10% (limite raggiunto dalla sola Sardegna).

Un'altra utile indicazione è quella del titolo di possesso della terra. Le aziende che utilizzano solo terreni in proprietà continuano a rappresentare la tipologia dominante ma nel decennio 2000-10 in termini di SAU diminuiscono di quasi un terzo (a 5,8

milioni di ettari); parallelamente, quelle con solo terreni in affitto aumentano di quasi 20mila unità (a 77mila e a 1,4 milioni di ettari); crescono anche le aziende miste cioè con entrambi i titoli di possesso (3,5 milioni di ettari).

Su un totale di 3,9 milioni di persone impegnate in agricoltura, 2,9 milioni sono manodopera familiare (sono compresi 1,6 milioni di conduttori). Dai dati del censimento risulta che solo il 17% degli occupati non familiari è presente in azienda in modo continuativo, con la gran parte del resto costituita da lavoratori stagionali o da lavoratori assunti per specifici lavori. Misurato in giornate di lavoro nell'intervallo di tempo che separa i due censimenti l'apporto della manodopera familiare registra una riduzione del 28%, la manodopera aziendale non familiare una crescita del 3,6%.

Circa 22mila aziende localizzate soprattutto nel Nord (62%) hanno effettuato investimenti per la produzione di energia da fonte rinnovabile. Si tratta prevalentemente di grandi aziende (35 ettari la superficie media). La tipologia di impianto più diffuso è quella solare (80%); quelli che utilizzano le biomasse sono il 9%. Circa 17mila ettari risultano (2010) dedicati alla coltivazione di specie vegetali utilizzate a fini energetici e non alimentari.

La più forte vocazione imprenditoriale è testimoniata anche dagli sforzi per il conseguimento di produzioni di elevata qualità. Nel 2012 l'Italia è risultato il primo paese per numero di riconoscimenti (Dop, Igp e Stg)⁴ ricevuti dalla Ue, 248 (di cui 243 risultano attivi): +9 rispetto al 2011 e +102 rispetto al 2004. Il maggior numero di riconoscimenti è stato attribuito agli ortofrutticoli e cereali (98 prodotti), ai formaggi (45), agli olii extravergine di oliva (43). Le regioni con più Dop e Igp sono Emilia-Romagna e Veneto, rispettivamente 36 e 35 prodotti riconosciuti. Gli operatori certificati sono 80mila circa, dei quali 73mila svolgono solo attività di produzione, 5mila solo trasformazione; il restante 2% effettua entrambe le attività. Il più alto numero di produttori è nel settore dei formaggi (29mila), mentre quelli relativi all'olio extravergine di oliva arrivano a 20mila. Il sistema delle certificazioni registra un elevato turnover: nel 2012, 9.500 operatori in entrata e 13.400 in uscita. Le superfici agricole utilizzate sono pari a circa 160mila ettari (meno dell'1,5%), mentre gli allevamenti sono poco meno di 43mila (quasi un quinto).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

⁴ Denominazione di Origine Protetta, Indicazione Geografica Protetta, Specialità Tradizionale Garantita.